

Il pluriomicida accoltellatore era in permesso perché "cambiato"

Secondo le relazioni del carcere era affidabile. Il ministro manda gli ispettori. La figlia di una vittima: "Essere ignobile"

di Massimo Pisa

I due anni a lavorare in segreteria, ad aiutare in qualità di scrivano gli altri detenuti a compilare istanze e altri documenti, avevano convinto psicologi e operatori del carcere di Bollate - dov'era arrivato nel 2017, dopo una vita dietro le sbarre di Opera - che Antonio Cianci, il 60enne ergastolano di Cerignola, era cambiato. I pareri positivi nelle relazioni si erano accumulati. E il comportamento senza ombre, ottenuto durante i primi permessi premio di dodici ore, avevano convinto il Tribunale di sorveglianza che ci si poteva ormai fidare del killer della guardia giurata Gabriele Mattetti (su cui aveva infierito 45 anni fa a colpi di calibro 38 special, a Segrate) e dei carabinieri Michele Campagnuolo, Pietro Lia e Federico Tampini (falcitati a un posto di blocco sulla Paullese, a Lisiate 40 anni fa). Mezza giornata dalla sorella - che ha qualche piccolo precedente alle spalle - a Cernusco sul Naviglio, e rientro. Così, questa volta, avevano aggiunto tre giorni a quelle dodici ore. Con obbligo di firma dai carabinieri.

Questi primi elementi saranno raccolti dagli ispettori che il ministro di Grazia e Giustizia, Alfonso Bonafede, ha promesso di manda-

Antonio Cianci



Una vecchia foto dell'uomo condannato all'ergastolo che, in permesso, si è appostato all'ospedale San Raffaele e ha accoltellato un visitatore per derubarlo: è stato catturato durante la fuga

re a Milano. Per capire se ci fossero davvero tutti i presupposti per una concessione che adesso - col senno del poi - pone diversi interrogativi. Sulle misure premiali e sulla loro applicazione, sulla riabilitazione e sul passato di un pluriomicida che a quindici anni era capace "di omicidio con sadismo" - scriveva il maresciallo Lino Vesprini della stazione di Segrate, il 25 ottobre 1974 - in quanto i colpi al viso poterono essere sparati dopo quello alle spalle". Di un killer che a vent'anni, dopo aver finito i tre carabinieri con il colpo di grazia alla testa, venne visto da un testimone "che stava frugando sopra i cadaveri", come riportava un brigadiere della volante Lambrate il 9 ottobre 1979. Una vita fa.

Per tanti, come Daniela Lia, figlia di una delle vittime di Antonio Cianci, si riapre una ferita devastante: «Sono sconvolta dal fatto che si sia permesso a questo essere ignobile, che massacrava senza pietà, di mettere un'altra famiglia in condizioni di dolore». Si tratta, in questo caso, della compagna e delle due figlie di Roberto Sgorbati, il 79enne di Lomazzo ferito con un taglierino alla carotide tra l'ascensore e le macchinette del caffè al piano meno 1 del San Raffaele: aveva consegnato, a quel punto inserviente con mascherina, guanti



▲ L'ospedale La polizia al San Raffaele dopo l'accoltellamento del visitatore

Con un taglierino

Una guardia giurata del Duomo ferita dal collega: "Uno scherzo"

Se finale drammatico, e quasi letale, di uno scherzo finito male - come sostiene l'accoltellatore - o aggressione deliberata per motivi ancora sconosciuti - ma la vittima non è stata ancora sentita dalla polizia, e dunque non ha potuto confermare né smentire - non è dato ancora sapere. Ma è mancato pochissimo che il colpo vibrato con un taglierino alla schiena di Manuel S., 24enne guardia giurata in servizio di vigilanza alla Veneranda Fabbrica del Duomo, non squaricasse una arteria, uccidendolo per dissanguamento. Il ragazzo era all'interno dello spogliatoio insieme con il collega 30enne Massimo B. Colpito alla schiena, si è accasciato, ma era ancora cosciente quando i sanitari del 118, avvertiti alle 18.50, sono arrivati in ambulanza in codice giallo per i primi soccorsi. I lettighieri sono stati i primi ad accorgersi che la lesione era seria, e che non c'era tempo da perdere: la corsa verso il Fatebenefratelli ha portato Manuel S. in codice rosso, e dal pronto soccorso è stato portato d'urgenza sul tavolo operatorio dove la ferita è stata suturata e il pericolo di vita scongiurato. Nel frattempo Massimo B., che non si è opposto all'arresto da parte delle volanti per tentato omicidio, ha provato a spiegare: «Stavamo scherzando, è stato un gesto fortuito». **m.pi.**

Il cold case risolto

Il rogo mortale per le due sorelle appiccato dal fratello

Crolla dopo quattro anni la versione data ai carabinieri: le ha uccise per i soldi

Da quando aveva visto i carabinieri del Ris tornare a ispezionare casa sua, Giuseppe Agrati era tornato a raccontare in giro la sua versione. Quella notte maledetta, quella tra il 12 e il 13 aprile 2015 in cui un rogo uccise le sue sorelle Maria e Carla - intrappolate da fuoco e fumo al primo piano di via Roma 33, a Cerro Maggiore - le fiamme salirono dal basso in alto, come lui aveva sempre detto ai carabinieri. «Se questo fuoco non avesse fatto collassare i tubi del gas e non fosse uscito il gas, non ci sarebbe stato niente - spiegava alla cugina Bruna - quando il gas è uscito, è stato come un lanciafiamme che è salito di sopra e ha incendiato tutto. È stato il gas. Allora sì che è salito sopra e c'è stato l'inferno lì». E mentre i militari

del Nucleo investigativo di Milano, guidati dai colonnelli Michele Miulli e Pantaleo Cataldo, rafforzavano le loro convinzioni, il 68enne Giuseppe insisteva: aveva visto il primo focolaio davanti al portone all'1.20, aveva buttato acqua, era salito su a dare l'allarme ma non c'era stato niente da fare.

E invece sarebbe lui, secondo quanto documentato nelle 82 pagine di ordinanza cautelare emessa dal gip di Busto Arsizio Piera Bossi, il piromane assassino di Maria (ex traduttrice e saggista per la Mondadori, uccisa che aveva 68 anni) e di Carla (insegnante di due anni più grande), con cui viveva da separato in casa, mantenuto da una vita, ossessionato dai soldi. Antonio, il fratello maggiore ingegnere che gli passava il denaro per campare, era morto da una settimana. Maria lo aveva assecondato per una vita, nei deliri per una laurea mai presa, gli sproloqui sui tre figli mai avuti (due dalla sorella di Jodie Foster!), le fanfaronate sui brevetti depositati negli Usa mai retribuiti, nel ran-



▲ Giuseppe Agrati L'uomo, 68 anni, era mantenuto dai familiari

core verso i familiari. Che ora Giuseppe Agrati riversava su Andrea, il figlio architetto con studio al piano terra di quella palazzina di famiglia. Anche col suo affitto zio Giuseppe, disoccupato cronico, era stato mantenuto in questi anni. E non gli bastava.

Ad Andrea ora rinfacciava quello per cui aveva sempre puntato il dito su Carla, «la accusava di avergli rubato delle password segrete - spiegava il nipote agli investigatori - e che, a causa di questa sottrazione, lui non poteva più disporre di questi fondi milionari». Immaginarli. Rivendicati, accusando ora Andrea di metterlo nei guai («Lui continua a presentare cose tutte false», spiega ancora a un cugino), e tutti i familiari do volerlo escludere dall'eredità: «Da subito hanno puntato il dito per arrivare ai soldi. Sono i miei soldi». E anche per questo, scrive il gip Bossi, andava fermato in tempo, «non potendosi escludere che Agrati possa nuovamente adottare le medesime modalità incendiarie di eliminazione dei

soggetti da lui ritenuti responsabili della sottrazione dei propri beni».

Quelle che, secondo la Procura generale che aveva avvocato l'inchiesta il 7 gennaio - il pm Nicola Rossato, allora a Busto Arsizio, aveva archiviato - aveva coperto con dichiarazioni smentite dai fatti. Il focolaio principale, collocato dai vigili del fuoco al primo piano nel corridoio pieno di mobili in legno delle sorelle Maria e Carla. L'inesistenza di un innesco davanti al portoncino. La perizia che, scrive il gip, «fa escludere che il secondo incendio possa essere stato causato dalla propagazione del primo». Le testimonianze dei vicini di casa, che non avevano visto e sentito nulla all'1.20, non avevano sentito il signor Giuseppe urlare nulla alle sorelle, né telefonare al 112, dove i primi allarmi erano arrivati dopo le 2. La probabile manomissione dei tubi del gas al piano terra per provocare un secondo rogo e depistare. **- m.pi.**

CAP HOLDINGS SPA - Via Del Mulino n. 02 - Edificio U10 20090 Assago (MI) - Tel. 02-825021
 p.e.c. aggi@gruppopap.it - www.gruppopap.it
AVVISO DI PROCEDURA APERTO PER ESTRATTO
 Procedura aperta per la fornitura di reagenti per impianti di popolazione: suddiviso in n. 02 lotti Lotta 1 Anisacco - Importo € 466.536,91 CIG 8084967504 - Lotto 2 Brianzone - Importo € 129.200,27 CIG 8084971920 - Termine presentazione offerte: ore 12.00 del 06.12.2019 - Apertura offerte: ore 14.30 del 06.12.2019. Documentazione pubblicata integralmente sul sito www.ariatassa.it e www.gruppopap.it. Informazioni c/o Ufficio Appalti e Procurement - Inviato alla GIUE il 05.11.2019
 Il Responsabile Settore Legale Appalti e Contratti
 Dott.ssa Laura Carpinetti